

più volte e con varie motivazioni. Se pensiamo a Cavour quando ha inviato i bersaglieri in Crimea o a Mussolini quando è voluto entrare in guerra per far pesare la presenza dell'Italia al tavolo delle cosiddette trattative di pace, ritengo ci sia un *continuum*: a Cavour è andata bene, a Mussolini è andata male.

In questo caso la motivazione è forte perché l'Italia entra in una guerra di cui non conosce gli esiti finali e, obiettivamente, non sa neanche riconoscere quali siano gli avversari futuri, con evidenti possibilità di *escalation* del conflitto.

Quindi, il voto dei Comunisti italiani sarà contrario all'entrata dell'Italia in guerra, sarà contrario alle risoluzioni con le quali si chiederà l'entrata dell'Italia in guerra, proprio per mantenere aperto uno spiraglio alla politica, uno spiraglio per la pace (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, ministri, colleghi, da oggi siamo davvero in guerra se, come probabile, il Parlamento ratificherà la decisione del Governo.

Non si parlerà più di operazioni di polizia internazionale e, quindi, si toglieranno anche alibi; i nostri soldati rischieranno la loro vita e uccideranno, così avremo scelto che l'Italia agirà, all'interno dell'alleanza internazionale per la lotta al terrorismo, in un ruolo gregario.

Credo che le differenti posizioni che si fronteggiano in quest'aula, al di là della compattezza del voto, saranno più chiare a seguito delle due manifestazioni previste per il 10 novembre, che paleseranno chi parteciperà e con quali bandiere (padane, americane), chi si schiererà dall'altra parte e chi starà a casa di fronte alla televisione.

Noi Verdi abbiamo manifestato a Perugia con la bandiera americana e la bandiera dell'islam legate insieme. Ci sono ragioni etiche, che il collega Bulgarelli ha già citato, ma ci sono anche ragioni tattiche che giustificano il nostro « no » di oggi. La guerra non ferma ma alimenta il

terrorismo; di ciò siamo assolutamente convinti. Non siamo sicuri, iniziando questa avventura, se si apriranno altri fronti o no, perché non dipenderà da noi la decisione di aprire altri fronti.

Abbiamo fallito quello che doveva essere il nostro compito fondamentale, vale a dire quello di lavorare coerentemente con l'alleanza contro il terrorismo per operazioni di *intelligence* serie, visto il fallimento, fino ad ora, dell'*intelligence* da questo punto di vista e quello di lavorare, anche in Europa, per spostare l'asse ad un livello euromediterraneo, dove si sa cosa sono gli arabi, si sa dialogare con loro e si ha il rispetto tradizionale dell'Italia per la politica estera nei loro confronti.

La democrazia è a rischio e lo sono anche i diritti umani. La guerra sicuramente non garantisce un nuovo ordine mondiale, nel quale democrazia e diritti umani siano più avanzati. Le torture ai prigionieri, la CIA con licenza di uccidere e tutti gli interessi economici, in primo luogo il petrolio, che stanno dietro questa attività, saranno discussi anche all'ONU, sono discussi al WTO, sono discussi per Kyoto. La globalizzazione e i suoi guasti hanno portato a questa situazione e noi italiani avremmo dovuto avere un ruolo molto più forte nell'Alleanza, al fine di riequilibrarla e per fornire indicazioni precise.

Dunque, le priorità sono: un rafforzamento dell'Europa, soprattutto per l'area mediterranea, in cui l'Italia può avere un ruolo fondamentale; la risoluzione del conflitto israeliano-palestinese; la capacità, attraverso la diplomazia, di affrontare nei paesi arabi il problema reale della democrazia e smettere di appoggiare anche i *mujaheddin* del nord. Spiegateci quali garanzie ci danno rispetto alle donne afgane, le cui esigenze sono ora evidenziate, in conferenza stampa, dalle nostre parlamentari che rientrano dal Pakistan. Spiegateci come potremo aiutare sette milioni di profughi sotto i bombardamenti (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, onorevoli ministri, onorevoli colleghi, questo dibattito è un'occasione importante per misurare la serietà e il senso di responsabilità con cui sapremo tutti, maggioranza e opposizione, affrontare un evento tutt'altro che ordinario, gravido — direi — di conseguenze per l'immediato e soprattutto per il futuro.

Nessuno, soprattutto in questo Parlamento, può sfuggire a questa realistica e serissima constatazione. Finora, nella politica italiana, c'è stata una guerra di parole con argomentazioni ispirate a meri interessi di parte e di fazione; non lo dico io, lo ha detto un uomo della sinistra che mi piace citare: roba da strapaese, questa polemica di questi mesi. Sono parole di Massimo Cacciari, un politico ed un filosofo che sta dall'altra parte della barricata rispetto a noi ed a chi vi parla, ma che merita rispetto ed attenzione.

Con le parole si sono costruiti, fin qui, fantasmi ed accuse: si è alimentata una campagna elettorale continua; è stata cavalcata, per esempio, la presunta emarginazione dell'Italia nel contesto internazionale. Si è volutamente drammatizzato il caso del cosiddetto triumvirato, insediandosi a Gand, con Francia, Germania ed Inghilterra; si è voluto vedere, a tutti i costi, in quell'episodio il discredito della maggioranza attuale e del suo leader, quando, invece, in realtà a Gand sono semplicemente emersi rancori e malanimo più da retrobottega che da degne cancellerie politiche: diciamolo con franchezza, forse anche con brutalità. Si è voluta anche montare, a tutti i costi, un'ipotetica diffidenza americana verso l'Italia e, soprattutto, contro l'attuale Presidente del Consiglio.

Non sarà da questa sponda liberale che verrà messo in dubbio il diritto e, direi, anche il dovere dell'opposizione a fare il proprio mestiere. La concezione che abbiamo della democrazia è basata, tra l'altro, sull'importanza dell'esistenza di un'opposizione forte e motivata che sappia

mettere in campo il dubbio, la critica, la contestazione; tuttavia, non è illecito chiedere all'opposizione anche una certa serietà ed una certa aderenza alla realtà. Può darsi che in qualche cancelleria e, magari, anche in quella americana vi siano stati sospetti nei confronti dell'Italia. Siamo seri, però. Quali sarebbero mai i motivi per cui questi sospetti dovrebbero riguardare l'attuale Governo ed il suo Presidente? Ma, credete davvero che risultino decisivi i motivi di carattere interno, le « polemichette » che animano da tempo la nostra dialettica politica? Colleghi dell'opposizione, vi parlo con franchezza ed anche con cordialità: non siete mai stati sfiorati dal dubbio che, oltre a certi dati storici, lontanissimi ormai nel tempo, pesi, nella considerazione internazionale dell'Italia, una certa ambiguità della politica italiana, di tutta la politica italiana e, in particolare, la vostra, soprattutto in questi mesi, in quest'ultimo anno. Nel caso dell'America, per esempio, non c'è dubbio che siamo apparsi, come è stato detto, un paese che con una mano offre solidarietà agli americani e con l'altra ne brucia la bandiera, come è avvenuto, come sta avvenendo.

La credibilità, cari colleghi, non la si conquista con le parole, con certe polemiche, a volte, anche di basso livello, ma con la coerenza, con i fatti. Ebbene, a questa parte politica non si può certo addebitare la mancanza di coerenza, perché quando voi eravate al Governo, nel caso del Kosovo, questa parte politica, i partiti di questa coalizione, hanno votato a favore delle vostre decisioni.

Ma lasciamo stare la polemica di parte. Questo è il momento di guardare — direi — alla storia. Stiamo vivendo una pagina di storia senza precedenti. Quella che stiamo attraversando non è una crisi ordinaria, ma una crisi che minaccia di sconvolgere il mondo e, forse, lo sta già sconvolgendo! Il novecento è appena dietro l'angolo e sembra già lontano di un evo. Nel giro di poche settimane sono mutati tutti i parametri storici; stanno cambiando gli equilibri politici interni e internazionali: basta osservare quanto è

già avvenuto tra est e ovest (è stato citato l'incontro di Shangai nonché gli incontri a Mosca del nostro Presidente del Consiglio). Sta cambiando tutta la geografia politica ma si stanno rimescolando anche le categorie di valori, purtroppo. È in gioco — non è retorica né allarmismo — il futuro della civiltà, non di questa o di quella civiltà, quella cattolica, quella laica o quella islamica, ma della civiltà per antonomasia, quella che riguarda tutti, nella quale c'è, appunto, la storia di tutti: ci sono valori universali, tutte le culture, tutti i credo religiosi, — ma sì — nella quale ci sono — mi sia permessa questa ripetizione — tutte le civiltà!

Chiedo ai colleghi che dicono « no » alla solidarietà concreta all'America, che dicono « no » alla partecipazione italiana alla lotta al terrorismo: come si farebbe a giustificare un eventuale neutralismo, come pare si chieda e come pare sia anche nel cuore di coloro che oggi, a denti stretti, in qualche modo, ammettono la necessità della partecipazione italiana? Si tratta di un neutralismo che è fatto di negazione dei valori propri della pace e della convivenza civile. Cito ancora una coscienza che considero della sinistra, rispettabile, Massimo Cacciari, il quale in una intervista ha detto che è un problema di etica politica, ed è questo, infatti, il problema che noi poniamo alle coscienze della sinistra! Cito anche il nostro Capo dello Stato che, proprio ieri, con la straordinaria e nobilissima sensibilità che sta dimostrando, ha dichiarato che la pace va difesa: appunto. La pace non è cosa che si realizza con le parole, ma con i fatti e difendendola concretamente, come stiamo cercando di fare insieme con l'America, con l'Inghilterra e gli altri paesi della NATO. Si può sfuggire a questa realtà accampando pretesti storici o ideologici? Abbiamo a che fare con un terrorismo bestiale, belluino, paranoico per giunta, barbaro in una parola sola, al quale si cerca di dare, oltre tutto, un significato religioso, addirittura storico, nelle parole dell'ultimo messaggio di Bin Laden (dove si fa cenno alla storia del novecento) e si vorrebbe anche far passare la storia come

giustificazione di questo terrorismo bestiale. Come si può stare fuori da una lotta così inevitabile in difesa della civiltà di tutti?

Sì, cari colleghi dell'opposizione e della maggioranza — mi rivolgo anche a voi —, fin qui ci siamo confrontati con le parole, con le polemiche, con una scarsa — direi anche di basso livello — dialettica politica; ora vengono i fatti. I nostri soldati, le nostre navi, i nostri aerei — per pochi che siano — vanno ad una guerra vera, una guerra al terrorismo che è forse più difficile, più carica di rischi di ogni altro precedente conflitto; se non altro perché il nemico è invisibile, si nasconde — direi — in ogni angolo del mondo. I nostri soldati vanno ad una guerra dove non è in gioco il destino dell'America, dove non si deve gridare: viva Bush, ma dove è in gioco il destino del consorzio umano e dove bisogna gridare: viva la libertà, viva la pace!

Insomma, non si può essere estranei alle nostre considerazioni perché questa potrebbe essere anche la partita estrema per la civiltà senza aggettivi o appartenenze. Non ci sono terze vie in questa terribile vicenda in cui siamo coinvolti; ho apprezzato molto l'intervento dell'onorevole D'Alema nel dibattito in aula tenutosi l'8 ottobre scorso, così come oggi ho apprezzato l'intervento dell'amico — sottolineo amico — Gerardo Bianco. Non ho invece apprezzato certe ironie da « strapaesano » che anche stamani si sono levate dai banchi dell'opposizione.

Guardo con interesse e rispetto alla dialettica in corso nella sinistra italiana, per esempio tra i Democratici di sinistra. Particolarmente guardo con interesse al ruolo che sta per assumere — e mi auguro che lo assuma — l'onorevole Fassino; mi auguro che questa che stiamo affrontando oggi non sia un'ennesima occasione perduta — come quella verificatasi un mese fa ed anche altre volte — per una sinistra che vuol apparire — o dice di voler apparire ed essere — riformista e diversa dal passato. Questo lo dico da liberale che crede nella democrazia dell'alternanza e che spera che finalmente nella sinistra italiana prevalgano la ragione, il senso dello Stato,

delle istituzioni, la civiltà anche nei rapporti politici perchè a volte, in quest'aula non vi sono neppure civili rapporti umani. Spero anche che la sinistra non sfugga alla convivenza e si collochi finalmente all'interno del capitolo liberale del sistema democratico dell'alternanza. Lo dico da avversario della sinistra, senza infingimenti, senza ipocrisie. Culturalmente non sono un uomo di sinistra, ho tenuto sempre a dirlo. Quindi non c'è ipocrisia in quello che dico perché sono convinto che la nostra democrazia non sarà compiuta finché non vi sarà una sinistra approdata definitivamente e senza doppiezze al riformismo e che avrà il diritto di far parte di un sistema politico davvero liberale.

Voglio fare due considerazioni finali; una riguarda il Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Sterpa, lei ha utilizzato anche il « *bonus* » lasciato dal suo collega.

EGIDIO STERPA. ...signor Presidente, ho finito, rinuncio ad una considerazione finale e ne faccio un'altra.

Per cinquantasei anni, dopo la fine della seconda guerra mondiale, la politica italiana ha potuto agire e muoversi in tempo di pace. È un dato storico, anche questo, senza precedenti nei due secoli che hanno visto realizzarsi l'unità prima e la modernizzazione dell'Italia dopo.

Improvvisamente è venuta la guerra ed è finita l'ordinarietà. Al centrodestra, arrivato al potere, tocca indubbiamente una parte assai difficile.

È una sfida straordinariamente grande nella quale si misureranno gli uomini, la loro cultura politica, il loro senso della storia e la loro capacità di guida. Sono impegni che non sono toccati ad altri finora, in quest'ultimo mezzo secolo; ma anche all'opposizione toccano impegni di grande rilievo e di grande responsabilità.

Concludo, signor Presidente, invitando tutti, maggioranza ed opposizione, a considerare questa eccezionale, difficile ed anche pericolosa pagina che ci tocca vivere con la dovuta attenzione. Dobbiamo esserne consapevoli perché la storia non

avrà riguardi per nessuno; essa sarà inesorabile con gli incapaci (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale – Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bandoli. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente, pare proprio, leggendo i giornali ed ascoltando anche questo dibattito, che non si possa condannare il terrorismo stragista che ha colpito gli Stati Uniti, l'umanità intera ed essere al contempo contro la guerra. Poco importa se la pensano così centinaia di migliaia di persone, poco importa se nessuno ad Assisi si è caratterizzato per accenti antiamericani. Solo il fatto di esserci stati ci ha qualificati pacifisti, quasi fosse una parolaccia!

Non si tratta, a mio avviso, di sapere se siamo tutti americani o tutti italiani o tutti africani malati di AIDS; si tratta di capire se vogliamo essere cittadini del mondo o se vogliamo che questo mondo abbia un Governo democratico, riconosciuto e giusto, cosa che oggi non è.

Invece, in queste settimane spesso il giudizio politico si è semplificato all'osso fino all'aberrante equazione che porta a dire: se non stai in un campo, stai nell'altro, se non sei con Bush, sei inevitabilmente con Bin Laden!

Anche in questo disperante manichismo muore la politica.

Non propongo di stare con le mani in mano o che altri combattano al nostro posto. Dopo l'11 settembre era chiaro anche per me che tutto sarebbe cambiato, che le vecchie alleanze non avevano più senso, che si apriva una pagina diversa ed inedita della storia mondiale, che l'Europa doveva svolgere un ruolo finora mai svolto, che per battere il terrorismo serviva una ampia alleanza, forte soprattutto nel coinvolgere il mondo arabo nel suo insieme.

Ma la storia non comincia, non possiamo farla cominciare dall'ultimo atto. Si prepara nel corso del tempo con sviluppi spesso lenti o con rapide accelerazioni, quasi sempre determinate da atti concreti, con cambiamenti dei rapporti di forza in

vaste aree geografiche lasciando spesso irrisolti i nodi che si incancreniscono fino a diventare veri e propri giacimenti di odio. Ecco, la politica, gli Stati, le sedi internazionali sono efficaci quando sanno prevenire e bonificare quegli odi e sanno sconfiggerli con politiche estere, sociali ed economiche lungimiranti.

Ho condiviso i quattro punti di fondo che erano stati presentati, subito dopo l'11 settembre, da tutto il Parlamento come centrali: tagliare la rete delle organizzazioni terroristiche nei varie paesi, mettere in campo subito proposte concrete per risolvere alcune delle più brucianti situazioni (quella israeliano-palestinese, quella che si riferisce all'embargo dell'Iraq, la questione curda), dotarsi di strumenti coordinati di *intelligence* per individuare con più certezza gli obiettivi veri (i campi di addestramento, i nuclei organizzati nei vari paesi del mondo) ed, infine, intervenire con operazioni di polizia internazionale, ma con un uso proporzionato della forza su obiettivi certi, mirati e circoscritti in modo da non colpire, neppure per sbaglio, le popolazioni civili.

Ma voi sapete bene invece che i bombardamenti indiscriminati di queste cinque settimane sull'intero paese sono una guerra, e con armi micidiali. Dunque non è vero che non vi fosse una terza strada: vi era, vi sarebbe, ma non la si è voluta percorrere.

La verità è che di queste quattro politiche nessuna è stata messa in moto efficacemente: l'uso della forza, da mirato che doveva essere, si è trasformato in una guerra lunga, senza obiettivi precisi, contro un intero popolo, o forse più popoli. Alcuni infatti già parlano di un allargamento del conflitto; già contiamo vittime civili e militari e conteremo migliaia di profughi che moriranno non per la guerra bensì perché non soccorsi, dal momento che non si vogliono sospendere i bombardamenti neppure per portar loro gli aiuti che l'ONU sarebbe in grado di fornire se potesse riprendere il suo piano di aiuto.

Anche il terrorismo non si è minimamente indebolito. Tutti parlano di rischi crescenti e, a fianco di Bin Laden, oggi vi

sono più adepti di quanti ve ne fossero prima del conflitto. La larga alleanza con i paesi arabi non ha dato inoltre luogo ad un loro impegno; anzi, è di ieri la richiesta avanzata da tutti i ministri degli esteri arabi per un cessate il fuoco immediato. Dopo mesi di bombardamento non si ha ancora il coraggio di affermare che l'obiettivo di indebolire il terrorismo non è stato raggiunto.

È in questo quadro che oggi il Governo ci propone la piena entrata dell'Italia in questa guerra, sotto il comando degli Stati Uniti d'America, senza sapere in quali scopi e in quali azioni militari saremo impegnati, senza mettere limiti ad un'*escalation* che potrebbe essere imminente e senza alcun giudizio critico sull'andamento della guerra.

Vede, ministro Martino, ho ascoltato con attenzione la sua relazione. Ho anche apprezzato che lei non abbia accentuato più di tanto i toni. Ma sinceramente, come può pensare che i mezzi militari che lei ha indicato questa mattina, anche diffondendosi sui particolari, possano essere usati — ad esempio, i *Tornado* — a scopi umanitari? Cerchiamo di essere più seri!

Come ha scritto ieri Pietro Ingrao, Bin Laden ha usato tutti i mezzi della modernità: armi, tecnologie, *intelligence*. Lui ed i suoi rappresentano un intreccio pauroso di modernità ed arretratezza: rifiutare la guerra per combatterlo richiede non solo un livello di convinzioni pacifiste, difficilissimo da reggere, ma anche una volontà di tentare il tema arduo di una risposta non violenta, un'alta consapevolezza sul punto a cui sono arrivate le armi, la scienza dell'uccidere e dello sterminio. Queste è anche la mia cultura politica e non da oggi.

PRESIDENTE. Onorevole Bandoli...

FULVIA BANDOLI. ...e, in coscienza, ma con piena consapevolezza politica, non credo che la guerra possa risolvere alcun conflitto nell'epoca moderna e neppure battere un nemico tanto pericoloso come il terrorismo.

Non ci divide quindi la condanna verso Bin Laden e tutti i terrorismi...

PRESIDENTE. Onorevole Bandoli...

FULVIA BANDOLI. ...neppure la solidarietà verso gli Stati Uniti d'America e verso le vittime delle Torri gemelle. Ciò che ci divide è il ricorso alla guerra, l'arrendersi alla guerra come unica e prevalente risposta. Per questa ragione non potrò votare nessun dispositivo che prevede l'invio di truppe italiane in Afghanistan. (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e del Misto-Verdi-l'Ulivo*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, nei momenti difficili occorre usare non il linguaggio del politichese, bensì quello della chiarezza. Qualunque uomo della strada ci aiuta con una semplice domanda: il Polo e l'Ulivo sono entrambi d'accordo ad appoggiare i loro alleati con un intervento militare? Sì. Vogliono maggioranza ed opposizione sostanzialmente la stessa cosa? Sì. Allora, votino la stessa cosa. Si fa in tal modo un servizio alla chiarezza, all'Italia, alle nostre Forze armate e anche all'Ulivo.

Infatti, nel centrosinistra è preferibile la divisione nella chiarezza piuttosto che l'unità nell'ambiguità. Lo dico con rispetto per i Verdi e i Comunisti italiani; in tutte le coalizioni di sinistra al Governo, vengono espresse infatti posizioni come le loro.

Vengono espresse in tutti i partiti socialdemocratici europei e contengono alcuni aspetti condivisibili. Vengono tuttavia espresse da esigue minoranze, in partiti nati e cresciuti socialdemocratici, in partiti che hanno alle spalle decenni di Governo.

Loro, quelle sinistre e quei partiti socialdemocratici, possono permetterselo; noi no.

Questo voto è più facile di quello sulle altre guerre recenti, perché adesso — e solo adesso — si risponde ad una strage che neppure negli incubi peggiori si sa-

rebbe immaginata. Contro l'Iraq non era al nostro fianco l'OLP di Arafat, adesso sì; contro la Serbia non era al nostro fianco la Cina, adesso sì. Sabato non andremo alla manifestazione del Polo sotto la bandiera americana, perché essa rappresenta un errore e provoca un danno grave: dà nel mondo l'immagine di un'Italia divisa a metà tra filoamericani e antiamericani, un'immagine che è catastrofica per il nostro paese, per il nostro interesse nazionale e che non corrisponde affatto alla realtà, come dimostra la larghissima maggioranza per l'intervento accanto agli americani che questo Parlamento si prepara ad esprimere. D'altronde, mai si è visto un Governo organizzare una manifestazione di parte nell'esatto momento in cui chiama non una parte, ma tutto il popolo, a sostenere le proprie forze armate. Noi socialisti sabato andremo, invece, ad una manifestazione del nostro partito, lo SDI. I nostri manifesti hanno uno slogan: « Stati Uniti del mondo: contro il terrorismo, il coraggio dei riformisti ». Non è solo uno slogan, è una linea di politica estera.

« Stati Uniti del mondo » significa che gli Stati Uniti sono un valore per tutto il mondo e che tutto il mondo si stringe, pertanto, intorno agli Stati Uniti, ma non soltanto. « Stati Uniti del mondo » significa anche che occorre un nuovo ordine mondiale, una politica capace di governare un mondo che è diventato troppo piccolo, nel quale tutto è globale, dal terrorismo all'economia, tranne la politica. Le guerre, le tragedie fanno diventare « dei tanti » gli obiettivi che erano « dei pochi », fanno diventare realtà quelli che sembravano sogni. Gli Stati Uniti del mondo sono un obiettivo distante, ma ormai maturo, verso il quale saranno impegnati i nostri figli. A noi, nel frattempo, spetta, a maggior ragione, di ultimare un compito avviato all'indomani della seconda guerra mondiale dai nostri padri politici, da altri sognatori, rappresentanti dell'umanesimo cristiano e di quello socialista: la costruzione degli Stati Uniti d'Europa.

Il 1° gennaio avremo in tasca l'euro, ma la guerra, il ritorno della politica con la « p » maiuscola, ci ricorda anche ciò che

avrebbe dovuto essere sempre evidente: mai si è vista nella storia una moneta appesa al nulla, senza una politica estera, senza una politica di difesa comune, senza un'entità politica comune, senza valori comuni. Il coraggio dei riformisti è quello di dimostrarsi sinistra, ma sinistra credibile come forza di Governo, capace di assumersi sino in fondo le proprie responsabilità; di combattere, quando c'è da combattere; di far seguire alle parole i fatti; come tutte le sinistre europee, di stare di qua o di là. E stare di qua non vuol dire accettare sempre a scatola chiusa la strategia dell'occidente e dell'America. Combattere e remare sulla stessa barca, nel momento del pericolo, è il primo dovere. Poi, quando si sta svolgendo il proprio dovere con lealtà e solidarietà, quando si rema, si ha il diritto di criticare, di consigliare una diversa lotta o un diverso ritmo di remata.

Ma combattere da riformisti significa qualcosa di più: significa sapere che non basta vincere la guerra « vera », militare, contro il terrorismo, ma occorre anche vincere la guerra contro la povertà per estirpare le radici del terrorismo. Occorre ascoltare quel « papa laico », che è diventato il Segretario generale delle Nazioni Unite, quando dice che se si è disposti ad investire il denaro necessario allo sviluppo economico, il terrorismo potrà essere contenuto. Occorre sapere che con la guerra finisce il dominio incontrastato dell'individualismo e del liberismo, e ritorna l'esigenza della solidarietà e della socialità, all'interno delle nazioni e tra le nazioni. La guerra e la minaccia di recessione richiedono pianificazione politica e spesa pubblica: se ne va in soffitta Friedman e ritorna Keynes, se ne vanno lo Stato minimo e la politica minima, ritornano lo Stato e la politica protagonisti. Per vincere davvero e definitivamente questa guerra, è il momento di un grande piano di aiuto dell'occidente verso il terzo mondo, di una nuova Bretton Woods, una nuova politica di sviluppo mondiale, di cooperazione e di solidarietà. L'Europa è stata salvata contro

Stalin non dai carri armati della NATO, ma dal piano Marshall, che ne ha rilanciato lo sviluppo.

L'occidente ha battuto il comunismo non perché ha prodotto più missili, ma perché ha prodotto più ricchezza, anche grazie a nuove istituzioni monetarie internazionali che hanno assicurato decenni di ordinato progresso.

Queste parole non rappresentano una fuga in avanti suggerita dalla retorica socialista; non servono per dare una piccola soddisfazione ai tormenti della sinistra pacifista. Non un socialista, ma il finanziere Georges Soros ha scritto questa settimana: « La guerra alla povertà è divenuta sempre più urgente dopo l'11 settembre. Noi dobbiamo fare tutto ciò che è possibile per sradicare il terrorismo, ma se faremo soltanto questo noi consentiamo al terrorismo di decidere la nostra agenda. Vale la pena di ricordare che la conferenza di Bretton Woods, che ha aperto la strada alla prosperità del dopoguerra, si è svolta nel giugno del 1944, più di nove mesi prima della vittoria. Anche nel calore della battaglia, i leader delle potenze alleate hanno riconosciuto che la vittoria militare non sarebbe bastata ad assicurare una duratura pace successiva. Io auspico che i leader della guerra contro il terrorismo oggi abbiano la stessa coraggiosa e lucida visione ».

Con questo spirito, signor Presidente, con la richiesta di avviare due guerre parallele, una militare ed una contro la povertà, i deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani appoggiano la doverosa azione militare dell'Italia accanto ai suoi alleati (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, della Margherita, DL-l'Ulivo e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto parlare l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, onorevoli ministri, intervengo con pochissime battute a conclusione di questo dibattito, anche perché, mai come in que-

st'occasione, meno parole si dicono meglio è. Nessuno di noi — lo sostenevo il mese scorso — è contento per le decisioni che si vanno doverosamente a prendere, ma ognuno di noi si rende conto dell'importanza delle decisioni di oggi. Non vorrei fare, in questa sede, grandi considerazioni di carattere politico — le hanno già svolte altri colleghi, ma — ma rivolgendomi, particolarmente al ministro della difesa — vorrei semplicemente sottolineare la necessità di considerare le persone che noi, oggi, dichiariamo di impegnare in futuro in azioni anche di guerra: queste persone sono non soltanto i nostri concittadini, i nostri connazionali, ma anche i nostri fratelli, i nostri ragazzi e per qualcuno i propri figli.

Ministro Martino, mi conceda una digressione personale. Il primo gennaio del 2000, mentre si celebrava il nuovo millennio, il sottoscritto era a Timor Est. L'Assemblea, come oggi, aveva votato un intervento armato ma nessuno si era ricordato, dopo quattro mesi, che 680 ragazzi italiani stavano a Timor Est in missione di pace ed erano letteralmente abbandonati e dimenticati da tutti: quattro mesi per avere le calzature adatte alla giungla, giunte quasi al termine della missione; un parco automezzi della Folgore, che è stato trasportato da San Giusto ma che forse conveniva lasciare là, considerate le sue condizioni logistiche e di arretratezza anche dal punto di vista meccanico. Ebbene, penso che la cosa più importante che possiamo fare, oggi, oltre ad esprimere un voto convinto e doveroso anche se certo non entusiasta — perché nessuno è entusiasta di assumere queste decisioni — sia di impegnarci a stare vicino alle 2.850 persone che oggi, potenzialmente, destiniamo a quest'azione militare. Occorre essere loro vicino offrendo l'appoggio della nazione e facendo capire che a casa qualcuno si ricorda di loro, li aiuta, li sospinge, anche dal punto di vista dell'amicizia personale. Per le persone in missione è importante sapere che rappresentano l'orgoglio di una nazione chiamata a dare un contributo, forse numericamente ridotto

rispetto ad altre nazioni consorelle, ma importante, soprattutto, dal punto di vista morale.

Nessuno di noi è contento di questa situazione, ma tutti noi ci rendiamo conto che l'Italia, se deve dimostrare la propria unità nazionale, la propria credibilità internazionale, deve offrire il proprio contributo. Non si sta in un condominio senza pagare le spese condominiali. Queste, purtroppo, sono le spese condominiali e noi, come parlamentari, abbiamo il compito, oggi, non soltanto di esprimere un voto, ma soprattutto una solidarietà attiva nei confronti di queste persone che inviamo, non dimenticandole, non abbandonandole, ma, signor ministro, stando loro vicino in tante piccole cose, quali la possibilità di telefonare a casa, di difendersi con armi adeguate e di stare a fronte alta insieme ai colleghi del resto del mondo.

Questo è il mio appello, queste erano le poche parole che volevo pronunciare come segnale, come un invito rivolto a tutti i colleghi. Ritengo che, oggi, noi prendiamo una decisione dolorosa ma necessaria.

Ci rendiamo anche conto, come diceva il collega che mi ha preceduto, che non è soltanto questa la guerra da fare: debbono essere combattute anche quelle contro la povertà e le ingiustizie, in tutto il mondo; ma ciò potrà essere fatto soltanto se si consolideranno, in Italia, una solidarietà nei confronti delle nostre Forze armate e, nel mondo, la convinzione che il terrorismo va combattuto, che sull'odio non si costruisce alcunché e che, quindi, qualche volta è necessario prendere decisioni importanti, anche se difficili — quale quella che oggi ci apprestiamo a prendere — perché il bene della libertà è realmente prezioso per tutti.

Grazie, perciò, ai ragazzi ed alle ragazze che andranno a svolgere questo compito rappresentando tutti noi; a loro va ogni nostro augurio. Siamo orgogliosi di loro; che possano esserlo anche loro di noi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la

discussione sulle comunicazioni del Governo.

Sospenderei brevemente la seduta, anche al fine di consentire l'attivazione dei collegamenti televisivi.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 12,28).**

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei che mi concedesse trenta secondi di tempo per sottoporre una questione al Governo.

PRESIDENTE. Le concedo i trenta secondi da lei richiesti, onorevole Giachetti, ma non di più.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, approfitto anche della presenza in aula del ministro degli esteri per dire che il sottoscritto e molti altri parlamentari, tra cui i presidenti di tutti i gruppi di maggioranza e di opposizione, hanno presentato interpellanze ed interrogazioni aventi ad oggetto la sorte di cinque militanti radicali che si trovano in stato di detenzione nelle carceri del Laos.

Tali strumenti ispettivi sono stati presentati da poco; tuttavia, se è possibile, vorrei che il Governo desse qualche assicurazione su azioni eventualmente intraprese e sui loro sviluppi: ne sarei grato a lei ed anche al Governo, perché sappiamo che la situazione in cui quei nostri concittadini si trovano è molto difficile.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, posso rassicurarla: nei giorni scorsi il ministro Ruggiero ha già cortesemente risposto ad analoghi interessamenti del Presidente della Camera; inoltre, proprio cinque minuti fa, egli mi ha confermato, nel corso di un colloquio, che l'interessamento del Ministero degli affari esteri anche nei riguardi della situazione da lei

segnalata continuerà con insistenza. Pertanto, probabilmente, nei prossimi giorni il ministro Ruggiero riferirà in aula sui risultati conseguiti.

Suspendo dunque la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 12,35.

**Si riprende la discussione
sulle comunicazioni del Governo.**

(Annunzio delle risoluzioni)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Elio Vito ed altri n. 6-00009 e Rutelli ed altri n. 6-00010 (vedi l'allegato A - Risoluzioni sezione 1).

È stata altresì presentata dai deputati Cè, Volontè ed altri una risoluzione che, pur traendo spunto dalle comunicazioni rese oggi dal Governo, si riferisce tuttavia a temi non pertinenti al dibattito in corso. Anche se ritengo la suddetta risoluzione di grande rilevanza politica, essa non potrà essere posta ai voti nella seduta odierna dell'Assemblea. Affinché tale risoluzione possa essere sollecitamente discussa, ho invitato i firmatari a trasformarla in risoluzione in Commissione e a tal fine ho già preso contatto oggi con il presidente della Commissione affari esteri e comunitari, onorevole Selva. Sono certo che la Commissione affari esteri e comunitari, competente per materia, valuterà con la massima sollecitudine l'opportunità di inserire tale risoluzione nel calendario dei propri lavori.

(Replica del Governo)

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi, ha facoltà di replicare.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento della Repubblica ha già dato in passato e darà

oggi, con un voto che tutti speriamo sia il più vasto possibile, una prova di maturità e di intelligenza politica, una prova — direi — di devozione all'interesse nazionale. Il ministro Martino, a nome di tutto il Governo, ha illustrato i termini dell'intervento militare italiano nell'azione di contrasto al terrorismo internazionale. La nostra disponibilità ad un impegno diretto e sostanziale nasce prima di tutto da una valutazione della crisi mondiale aperta dalle stragi dell'11 settembre. Un paese come l'Italia, che ripudia la guerra come strumento per la risoluzione delle controversie internazionali, è tenuto oggi a dare il suo contributo allo sradicamento del terrorismo e al raggiungimento di una pace nella giustizia. Dobbiamo vincere la battaglia contro il partito della guerra e della violenza sugli innocenti, dobbiamo fare la nostra parte nella coalizione mondiale che si batte per lo smantellamento delle reti del terrore.

Dalla fine della guerra fredda, dal giorno della caduta del muro di Berlino, siamo diventati tutti più direttamente responsabili delle scelte che riguardano il futuro della sicurezza collettiva, la tutela della nostra capacità di vivere e di agire da uomini liberi nel teatro di un mondo sempre più interdipendente. L'amicizia verso gli Stati Uniti d'America e la fedeltà alla nostra autonoma scelta di stare in Europa e nelle alleanze internazionali che abbiamo sottoscritto sono cause più che sufficienti per costruire un vasto consenso nazionale intorno allo sforzo che le nostre forze armate sono chiamate a sostenere.

Con un voto senza enfasi retorica ma anche senza ambiguità, il Parlamento si metterà in sintonia con il paese, con le ragioni e le sensibilità della larga, larghissima maggioranza degli italiani. È già successo in passato, a parti rovesciate, come sempre deve avvenire in una matura democrazia dell'alternanza.

Il Governo terrà nel giusto conto le preoccupazioni degli organismi internazionali sui possibili sviluppi futuri di una crisi umanitaria, quella dell'Afghanistan, che nasce dalle condizioni di miseria e di

asservimento in cui un intero popolo è stato tenuto, ed è tenuto, dalla spietata dittatura di integralisti fanatici.

Già oggi l'Italia è tra i paesi che, con rigore, senza indebolire mai le ragioni strategiche dell'intervento contro il terrorismo, assolvono il loro ruolo nel tentativo di alleviare le sofferenze dei civili e di tutti gli innocenti che sono tra le prime vittime delle situazioni di crisi, ma chiediamo che, anche su questo tema, tutti adottino un comportamento razionale nel rispetto dei fatti e della verità, senza divisioni e diversioni sul cuore del problema.

L'impegno diplomatico per rafforzare la coalizione mondiale e per demolire la falsa e propagandistica immagine di uno scontro tra civiltà continuerà sotto la guida esperta del ministro Ruggiero. Anche in questo, nel concerto europeo, l'Italia saprà fare, e farà, la sua parte, con un solo linguaggio e con tutta la determinazione necessaria a ridurre, per quanto possibile, i danni conseguenti alla crisi, nella preoccupazione costante di aprire la strada ad un mondo in cui si riducano, progressivamente, gli squilibri e le distorsioni che rendono così difficile il mantenimento di un ordine di pace.

Abbiamo già fatto tutto ciò che era nei nostri poteri e nei nostri doveri, continueremo a farlo, ed è inutile ricordare la nostra azione diplomatica e politica, da noi svolta in tutte le sedi, per dare un contributo fattivo, concreto, alla soluzione della crisi in Medio Oriente. È una iniziativa, la nostra, che ha già trovato accoglienza nell'ultimo Consiglio europeo e che, sempre più, trova concordi gli interlocutori ai cui viene presentata. Anche per la pace in Medio Oriente, anche nell'incontro dell'altra sera a Londra, questa nostra iniziativa è entrata a far parte di quel metodo di componimento del conflitto su cui i paesi europei sono in accordo e che, con i propri leader, presenteranno al presidente Bush, affinché si possa dare vita ad un tavolo triangolare a cui siedano i contendenti e a cui sieda l'Europa con gli Stati Uniti e la Russia. Per far sì che si possa trovare quella tregua che troppe volte si è cercata e mai si è

trovata, servirà, proprio, garantire un intervento economico di capitali pubblici e anche privati, e di capacità imprenditoriale privata per aumentare il livello di vita del popolo palestinese. Questo, forse, sarà ciò che potrà convincere Arafat e i suoi ad accettare delle condizioni che non avevano accettato quando Israele le propose attraverso il presidente Barak.

Dal punto di vista di Israele, credo che sarà anche importante una pressione forte che possa avere qualche risvolto su temi economici, affinché anche Israele si convinca che, nel suo interesse e di tutto il Medio Oriente, e infine, di tutto il mondo, si possa trovare questa tregua, che diventerà pace duratura soltanto se si potrà anche cambiare il tenore di vita delle popolazioni palestinesi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania, del Misto-Nuovo PSI e di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Vorrei approfittare per ricordare qualcosa di cui noi italiani dovremmo, tutti, avere orgoglio ed è che, in questo momento, l'Italia è presente sulla scena internazionale con forza propositiva. Già a partire dal G8 di Genova, eravamo riusciti a consolidare — il merito non è soltanto di questo Governo ma anche di quello che ci ha preceduti — quel forte aiuto, che arriva oggi a quasi quattromila miliardi di lire, per combattere l'epidemia dell'AIDS. Sempre nell'ambito del G8, ci fu un'altra situazione importante che prospettava un partenariato con la nascente Unione africana; questo progetto sta continuando attraverso una molteplicità di contatti tra i paesi del G8 e i paesi dell'Africa.

Oltre a ciò, portammo avanti anche un'altra proposta, consistente nella predisposizione di un sistema che riguardi l'amministrazione statale, un sistema completamente informatizzato e digitalizzato da offrire a quei paesi che intendessero compiere un salto di decenni sulla strada della modernità al fine di rendere finalmente i loro bilanci facili alla lettura e trasparenti e al fine di facilitare per questa via le possibilità di aiuto da parte delle istitu-

zioni finanziarie internazionali. Questo lavoro è stato sviluppato, ed il ministro preposto al rinnovamento della nostra amministrazione sta lavorando con una *task force* che appronterà, per il prossimo vertice del G8, tale sistema informatico, che non riguarderà soltanto l'amministrazione dello Stato, ma anche i sistemi giudiziari, scolastici e sanitari di quei paesi.

Questo sistema potrebbe essere offerto, in una prima fase, a quei paesi che decidessero autonomamente di adottarlo (e questi potrebbero anche approfittare dell'assistenza che gli Stati del G8 si impegnerebbero ad offrire) e, in una seconda fase, potrebbe divenire la regola per i paesi che chiedessero aiuti internazionali. In una terza fase si potrebbe addirittura arrivare a stipulare patti di partenariato tra i singoli paesi più industrializzati e singoli altri paesi (per l'Italia pensavamo ad esempio all'Albania, alla Macedonia, alla Tunisia, all'Eritrea, tutti paesi con cui abbiamo avuto in passato dei rapporti e che quindi conosciamo meglio di altri) e, attraverso un aumento di ciò che i singoli Stati si impegnano a dare come contributo per i paesi in via di sviluppo (contributo che ricordo oggi è fermo allo 0,13 per cento e che potrebbe essere portato all'1 per cento del nostro prodotto interno lordo), concentrare la nostra contribuzione su fatti singoli e concreti, come la realizzazione di strade, reti idriche, scuole, ospedali ed università (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania, misto-Nuovo PSI e del deputato Mantini*).

In questo modo, le popolazioni degli Stati più industrializzati sarebbero portate a dare, mentre oggi troppo spesso ci si nasconde dietro un alibi da molti condiviso, cioè quello per cui gli aiuti internazionali non andrebbero veramente a beneficio delle popolazioni che li dovrebbero ricevere, ma si fermerebbero a beneficio dell'*élite* che li governa, il che porterebbe qualche volta a trovare traccia di tali soldi in conti svizzeri o, addirittura, in transazioni per l'acquisto di armi da impiegare per fare guerra ai vicini (*Applausi dei*

deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania, misto-Nuovo PSI e del deputato Mantini).

Queste sono le iniziative che l'Italia ha sviluppato e che sta sviluppando nella diplomazia e nei rapporti politici internazionali, credo con un ruolo propositivo che gli altri paesi dimostrano di apprezzare.

Ritorniamo al voto che siamo chiamati ad esprimere. Naturalmente, non possiamo che ricordarci che la coscienza dei parlamentari è sempre libera. Il diritto al dissenso in una libera democrazia non si sospende mai. Il Governo è comunque orgoglioso del lavoro svolto per attrezzare nel modo migliore il paese di fronte ad avvenimenti drammatici e gravi che richiederanno pazienza, spirito di sacrificio ed un tempo ad oggi indeterminato per conseguire l'obiettivo di una pace giusta. Il Governo auspica che la coscienza libera e la ragione politica ispirino un voto ed un impegno di unità nazionale a tutte le forze che fanno riferimento agli ideali costituzionali di libertà e di pace nel nostro paese. Il Governo auspica che la solidarietà appassionata degli italiani alle forze impegnate sul campo si esprima in piena libertà in ogni parte del paese. I professionisti delle nostre Forze armate, che sono uomini come noi, hanno ed avranno bisogno anche di questo. Do la parola al ministro Martino per la replica alle osservazioni, anche tecniche, emerse nel corso del dibattito (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania, misto-Nuovo PSI e del deputato Mantini).*

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Ha facoltà di parlare il ministro della difesa, onorevole Martino, che completerà la replica del Governo.

ANTONIO MARTINO, Ministro della difesa. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, la decisione che il Governo ha oggi sottoposto all'esame della Camera è stata impegnativa e difficile. Ha ragione

l'onorevole Spini: non è stata presa a cuor leggero. È stata assunta dopo una meditata analisi della gravità del rischio e della gravità del pericolo che incombe per la coesistenza civile dell'intera comunità internazionale e non soltanto degli Stati Uniti d'America o del nostro paese.

Se mi è consentita una piccola riflessione personale, chi parla ha sempre profondamente creduto che a qualificare come democratico un paese non sia l'esistenza del Governo, perché esistono governi anche in paesi che democratici non sono. A rendere democratico un paese è l'esistenza dell'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania, Misto-Nuovo PSI e di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo).*

Soltanto un'opposizione robusta, vigorosa e consapevole può consentire che operi quel meccanismo di concorrenza fra progetti e fra idee politiche che è l'unica speranza perché la qualità della politica pubblica possa migliorare. Tuttavia, questa regola generale soffre di importantissime eccezioni. Una di queste si ha quando è comune e diffusa la percezione della gravità del pericolo che incombe sull'interesse nazionale.

Nella giornata di oggi, con qualche eccezione non meno importante e preziosa perché numericamente poco rappresentata, il Parlamento italiano ha confermato la saggezza di una intuizione di Aristotele il quale diceva che le cose divergono in ciò che hanno in comune; ci rendiamo conto che i fiori sono di colori diversi, perché hanno in comune il fatto di essere colorati.

In questo Parlamento coesistono tante opinioni diverse, ma che si innestano su un denominatore comune che è la consapevolezza dell'importanza di alcuni grandi valori che ci uniscono, al di là delle differenze politiche (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania, Misto-Nuovo PSI e di*

deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo).

Onorevoli colleghe e colleghi, per questo motivo il Governo apprezza in modo particolare — nel sottoporre questa decisione, certamente non assunta a cuor leggero, all'esame della Camera — il poter constatare quanto diffuso sia il consenso dietro la percezione di questi valori comuni e l'azione da intraprendere.

Ringrazio tutti gli intervenuti; da tutti ho imparato qualcosa e tutti hanno dato un contributo allo stimolante dibattito; con tutti mi scuso, perché non potrò rispondere che in parte alle molte sollecitazioni che mi sono pervenute.

Vorrei, però, rispondere in primo luogo a due osservazioni di carattere specifico e tecnico che hanno avuto eco negli interventi degli onorevoli Minniti e Spini.

La prima concerne la catena di comando, il cosiddetto TOA (*transfer of authority*). Vorrei precisare che in questa circostanza vengono attivate procedure — le stesse che, del resto, ho descritto nel mio intervento — chiare e compatibili con l'esigenza di esercitare ai giusti livelli autorità e responsabilità sulle forze impegnate nelle operazioni che si sono dimostrate già efficaci in occasione di altre operazioni; in particolare, la più assimilabile mi sembra la guerra del Golfo.

La catena di comando prevede già, ed ancora più lo farà in futuro, opportuni livelli di controllo che sono assolutamente in grado di soddisfare le richiamate esigenze di cautela. In sostanza, la catena di comando è in grado di svolgere continuamente ed efficacemente la funzione di verifica della rispondenza della condotta delle operazioni alla missione. Ricordo che tale missione sarà assegnata alle nostre forze partecipanti dal nostro capo di stato maggiore sulla base delle deliberazioni del Governo che oggi vengono sottoposte ad un voto di approvazione del Parlamento.

Ho la sensazione che l'onorevole Minniti e l'onorevole Spini avessero in mente anche qualcos'altro, cioè l'esigenza che, al di sopra degli aspetti tecnico-militari caratteristici della catena di comando, ope-

rasse un controllo politico efficace su tutta l'operazione. Al riguardo, la cooperazione governativa, che è quanto l'onorevole Minniti suggeriva, è già in atto. Parteciperò il 16 novembre prossimo alla riunione del *celebration day* dell'OCCAR e in quell'occasione, su iniziativa del ministro della difesa inglese Geoff Hoon, vi sarà una riunione tra i ministri della difesa di Gran Bretagna, Francia, Germania ed Italia. Questo è un primo passo — credo — verso il tipo di organizzazione che gli onorevoli Minniti e Spini avevano in mente.

Una seconda precisazione di carattere più specifico, anch'essa sollevata dall'onorevole Minniti, dall'onorevole Spini, ma anche dall'onorevole Carra, riguarda le regole di ingaggio. Nel mio intervento ho detto che fino ad oggi il comando USA che dirige l'operazione non ha fornito alcuna indicazione su tale argomento. In realtà, ciò è del tutto normale: le regole di ingaggio rappresentano un aspetto contestuale e complementare all'ordine di operazioni. L'ordine di operazioni sarà emanato nei confronti delle forze poste effettivamente sotto il comando responsabile della condotta delle operazioni. Il processo di verifica della compatibilità ed applicabilità all'ambito nazionale sarà attivato in quel momento. È chiaro che, qualora non vi sia piena rispondenza con la missione o con la legislazione italiana, tali regole non potranno essere accettate. L'organizzazione e la catena di comando offrono piena garanzia di ciò. Una cosa è se le regole di ingaggio sono fuori dalle nostre leggi; se, invece, le regole di ingaggio sono fuori, anche solo in parte, dalla missione, allora si pone l'eventuale problema di modifica di questa e, senza alcun dubbio, il passaggio parlamentare. In questo senso si possono condividere le osservazioni che alcuni rappresentanti dell'opposizione hanno sollevato.

Tante altre argomentazioni sono state sollevate. Mi scuso, ma potrò rispondere solo brevemente ad alcune. Mi riferisco, ad esempio, al timore di un allargamento del conflitto. È chiaro che noi non auspichiamo affatto tale allargamento. È altresì chiaro che non si è, al momento, nem-

meno preso in considerazione. Naturalmente, non abbiamo nemmeno elementi per poter categoricamente escludere questa eventualità che non auspichiamo (*Commenti del deputato Bertinotti*). Possiamo solo consolarci con la vecchia saggezza secondo la quale chi prevede calamità soffre due volte: una volta quando le prevede, una volta quando effettivamente arrivano.

Per ciò che riguarda, invece, quanto è stato detto, e che io a fondo condivido, sull'importanza di un coinvolgimento dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, specie quando scatterà il momento degli aiuti umanitari, sono totalmente d'accordo. Se nel mio intervento stamattina ho dedicato soltanto due righe all'argomento è perché era già abbastanza prolisso e lungo da non appesantirlo ulteriormente.

Vi ringrazio molto e mi auguro che questo spirito possa aiutare tutti in questo sforzo straordinario (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Margherita, DL-l'Ulivo, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania, Misto-Nuovo PSI, Misto-Socialisti democratici italiani e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Chiedo al ministro della difesa, onorevole Martino, di esprimere il parere del Governo sulle risoluzioni presentate.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Sulla risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00009 il parere è favorevole. Per quanto riguarda la risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010, se posso, la considererei divisa in tre parti. Per quanto concerne la parte finale del dispositivo il parere è favorevole. Per quanto riguarda, viceversa, le prime due parti...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Martino, possiamo considerare la risoluzione divisa in quattro parti. Sulla parte

motiva che va dalla parola: « Considerate » alla parola: « conflitto » qual è il parere del Governo ?

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Il Governo si astiene.

RAMON MANTOVANI. Si rimette all'Assemblea, non si astiene !

PRESIDENTE. Sì, astensione vuol dire che si rimette all'Assemblea.

RAMON MANTOVANI. No, non è la stessa cosa !

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sui primi tre capoversi del dispositivo, dalle parole: « la Camera » alla parola: « Israele » ?

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sul quarto capoverso del dispositivo, vale a dire sulla parte del dispositivo che va dalle parole: « a coordinare le iniziative politiche, diplomatiche e militari... » alle parole: « istituzionali dell'UE » ?

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sul quinto e sul sesto capoverso del dispositivo ovvero sulla parte che va dalla parola: « La Camera » alla parola: « conflitto » ?

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Il parere del Governo è favorevole.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle risoluzioni presentate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non è senza preoccupazione che ci accingiamo ad assumere una decisione delicata e difficile; questa volta non si tratta solo di enunciare una pur sentita solidarietà al popolo e al Governo degli Stati Uniti, bensì di schierarsi partecipando alla guerra contro il terrorismo. I nostri soldati sono chiamati a difendere i valori di libertà, i diritti umani, i principi della convivenza civile. La guerra, anche quando è combattuta con mezzi tecnologicamente avanzati, anche quando è legittimata dall'offesa arrecata l'11 settembre, essa è di per sé sempre un'incognita e dietro l'angolo esiste sempre il rischio dell'avventura. L'Italia non poteva sottrarsi dall'opera di contrasto nella lotta contro i terrorismi: è così ha fatto. L'Italia deve spendere tutto il suo prestigio internazionale innanzitutto concorrendo alle soluzioni pacifiche dei conflitti nel Medio Oriente; il Governo, ed anche il Parlamento della Repubblica vanno apprezzati per gli sforzi che sono stati operati in questi mesi; ora ci compete un di più, e non ci potrà essere il piano Marshall per la Palestina se non ci sarà prima una conferenza di pace per il Medio Oriente, e il nostro paese dovrà farsene promotore. Per noi è fondamentale il mantenimento di un saldo equilibrio politico ed economico in tutta l'area medio orientale nel rispetto delle sovranità nazionali, delle culture e di tutte le religioni. Mi auguro che questo intervento militare rimanga ispirato alla ragione di giustizia che lo presiede e che l'Italia si contraddistingua, come d'altronde è avvenuto nel passato, anche per il suo contenuto umanitario.

PRESIDENTE. Onorevole Craxi, si avvii a concludere.

BOBO CRAXI. Presidente, sto concludendo. Onorevoli colleghi, l'Italia non è all'anno zero della politica estera, e se essa è rispettata nel mondo lo si deve innanzitutto ai partiti che per un lungo periodo l'hanno governata, in una fase diversa della storia politica italiana che non fu proprio tutta da buttare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il gruppo della *Südtiroler Volkspartei* voterà a favore delle risoluzioni che sostengono la missione militare italiana in Afghanistan. Riteniamo infatti che non possiamo far mancare il nostro consenso su una decisione che impegna non solo l'Italia ma tutti gli altri paesi NATO, pur essendo consapevoli della delicatezza di questa impresa.

Il fenomeno Bin Laden non è, infatti, passeggero. L'operazione militare sarà lunga e rischiosa e non potranno essere escluse dolorose perdite anche di soldati italiani. Per tale motivo l'azione deve essere mirata e ben ponderata; non chiediamo, infatti, che bombardamenti a tappeto, di un paese già distrutto dalle precedenti guerre, con centinaia di vittime tra la popolazione civile, portino al desiderato successo.

È, tuttavia, evidente che l'Italia non può chiedere di essere coinvolta in decisioni militari se non è disposta a svolgere la sua parte. Siamo convinti che l'Italia non possa sottrarsi all'assunzione di responsabilità nella lotta contro il terrorismo internazionale. Di fronte all'attacco terroristico agli Stati Uniti, non possiamo restare indifferenti, in quanto è stata aggredita anche la nostra civiltà, il nostro sistema democratico e, in particolare, la nostra libertà.

Non vi può essere alcun dubbio che, anche a voler prescindere dagli obblighi scaturenti dal Patto atlantico, gli Stati Uniti meritino il nostro appoggio e la nostra piena solidarietà. Sia chiaro, però, che si tratta di una lotta contro dittature sanguinose, che fungono da base per cellule terroristiche e non di operazioni belliche contro un paese, una popolazione o una comunità religiosa straniera.

Proprio per evitare qualsivoglia impressione di una guerra tra culture, quella occidentale e quella araba, riteniamo fondamentale il dialogo con gli esponenti

dell'islam, il coinvolgimento dei paesi arabi moderati, il rilancio del processo di pace in Medio Oriente e un forte e massiccio impegno sul fronte degli aiuti umanitari.

Il vero obiettivo dell'azione terroristica è, infatti, la destabilizzazione del mondo arabo e il sovvertimento dei Governi islamici moderati.

Consideriamo positivo anche l'allargamento della coalizione alla Russia e alla Cina, anche se abbiamo l'impressione che tale sostegno non sia sempre fine a se stesso, ma persegua ben altri scopi, vale a dire avere la mano libera per l'oppressione, all'interno dei propri confini, di minoranze etniche o religiose che lottano per i loro sacrosanti diritti.

Tuttavia, comprendiamo anche il disagio e le perplessità di chi non condivide l'azione militare, ma crediamo non sussista un'alternativa valida e concreta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, esponenti del Governo, colleghi, è evidente che una decisione importante e impegnativa come quella che oggi viene sottoposta al Parlamento, vale a dire l'invio delle truppe italiane in operazioni di guerra, sia una scelta che nessuno può ritenere di poter prendere a cuor leggero.

Credo, soprattutto — rispondendo anche al ministro Martino, il quale evidenziava l'importanza della maggioranza e dell'opposizione e quindi del Parlamento — che il Parlamento abbia un dovere supremo nei confronti del paese, quello di saper rappresentare gli italiani e noi sappiamo, signor Presidente, che gli italiani non sono unanimi nell'usare la guerra e le bombe come strumento contro il terrorismo.

L'Italia è unanime nel condannare Bin Laden, il terrorismo, il barbaro attentato delle Twin Towers. Sappiamo che l'alleanza internazionale è amplissima, di tanti paesi, alcuni dei quali collaborano

con operazioni di *intelligence* e iniziative diplomatiche, altri compiono i bombardamenti e altri ancora, come il nostro, si apprestano a dare un contributo di tipo militare.

È ormai trascorso un mese dall'inizio dei bombardamenti in Afghanistan; in un mese ci sono state centinaia di vittime civili e le organizzazioni internazionali e l'ONU parlano di circa 6 milioni di profughi. In quei paesi sta iniziando l'inverno e per gli aiuti umanitari forse ci sono solo altre due settimane. Ciò è stato confermato dalle donne che sono andate in Pakistan a parlare con le donne afgane, che rappresentano l'unica vera opposizione ai vari sistemi integralisti che rischiano di essere presenti in Afghanistan.

I Verdi ritengono sia un dovere non solo della nostra coscienza, ma anche del nostro compito di rappresentare tutti gli italiani, rappresentare in un Parlamento democratico anche i tantissimi italiani che dicono « no » al terrorismo e che, tuttavia, non ritengono la guerra e le bombe strumenti adatti a contrastarlo.

E lo dicono dopo un mese, dopo un mese di bombardamenti in cui non abbiamo visto alcun terrorista catturato: nessuno dei 3 mila uomini di Bin Laden è stato sottoposto, in realtà, ad un valido intervento internazionale. E continuiamo ad assistere, da un mese, alla propaganda di Bin Laden che istiga gli islamici del mondo, su tutte le televisioni del pianeta, facendo vedere bambini ammazzati in Afghanistan. Si tratta di appelli all'omicidio: stranamente, nessuno pensa che sia possibile, perlomeno, disturbare queste trasmissioni, che non sono interviste giornalistiche, ma appelli all'omicidio a livello internazionale. Non capiamo come mai ci sia tanta disponibilità a bombardare e nessun intervento di *intelligence*, nemmeno per limitare la vera arma usata da Bin Laden e dal terrorismo: la propaganda a livello internazionale. Questi sono i temi che noi riteniamo centrali, signor Presidente.

Poco fa, qualche minuto fa, il presidente del Pakistan Musharraf ha rivolto un appello agli Stati Uniti ed a tutti i paesi